



ISTITUTO SALESIANO
"S. LORENZO P.M."
NOVARA

Don Carlo Mascazzini

* **BUSCATE (Milano)**
9 Gennaio 1924

† **NOVARA**
22 Agosto 1967

29 Agosto '67 - « die septimo » -

Carissimi Confratelli,

Proprio sette giorni or sono, in queste stesse ore pomeridiane - ricevuta nel primo mattino la Santa Unzione degli Infermi - per il progredire sempre più travolgente del male, il buon D. Carlo era in coma profondo.

In piedi, accanto al letto su cui - come un lottatore gagliardo - il nostro Confratello era impegnato in una lotta strenua per la sopravvivenza, recitavo per lui le preghiere della Buona Morte, quelle degli agonizzanti e le orazioni rituali per la raccomandazione dell'anima, mentre - forti nel loro dolore vivissimo, ma composto di donne autenticamente cristiane - gli stavano dappresso la mamma, la sorella, Sr. Benigna F.M.A.

Seppur nella impossibilità di soccorrerlo, di dargli quell'aiuto che il cuore avrebbe voluto, insieme con lui ascendevamo doloranti il Monte erto del Sacrificio; alta - su la cima - dominava la Croce.

Sin dal primo assalto violento del male insidioso, dal principio della crisi imprevedibile e misteriosa, appena ricevuti i primi soccorsi, D. Carlo l'aveva intravista e in queste ore vespertine di sette giorni or sono - consumando, nella sofferenza accettata e offerta, l'olocausto della sua giovane vita, in perfetta adesione ai voleri di Dio, D. Carlo, generoso e pronto, l'abbracciava senza ribellioni, come il buono e fedele soldato di Cristo.

Poi - al termine di oltre sei ore di penosa agonia - mentre mi ero dovuto allontanare dal suo capezzale per attendere ad allestirgli la camera nella quale, secondo le umane previsioni, avrebbe dovuto avvenire il suo pio transito alla Casa del Padre, Cristo Gesù, giunta la sera, lo tolse dalle braccia di mamma sua, da quelle di Sr. Benigna - a lui doppiamente sorella - e lo trapiantò in Cielo, lo portò con sé a gioire per sempre; a essere per sempre nostro protettore presso il suo trono di gloria.

L'orologio segnava le 18 e 35 e ancora non erano trascorse sessanta ore dall'istante in cui il male l'aveva assalito in maniera violentissima.

Fu domenica, 20 Agosto, verso le 8 e 20 - a Malesco, luogo del nostro soggiorno alpino - che mentre seduto al tavolo, attendeva ad annotare, su un quadernetto, alcune cifre non ancora registrate, avvertì (così mi riferì Egli stesso) quasi come una stiletta alla parte destra della nuca e - contemporaneamente - una fitta lancinante al braccio sinistro.

Con ammirevole dominio di sé, per nulla spaventato, si lasciò sino al lettino; si lasciò cadere supino su di esso e attese. Quando giudicò di poterselo permettere, si levò con fatica (scoprendo in quell'istante che il braccio sinistro era rimasto paralizzato e la gamba sinistra intorpidita), arrivò con sforzo a una finestra vicinissima al capezzale e chiese soccorso, richiamando l'attenzione di un Confratello presente nel sottostante cortiletto.

Allorchè, dalla Parrocchia - ove si celebrava la festa di Don Bosco - mi affrettai a raggiungerlo, presso il Confratello trovai il dottor Pilone. Il medico gli aveva prestato i primi soccorsi, e già aveva predisposto (accordandosi con lui, addirittura) il ricovero urgente all'Ospedale per « sospetta trombosi ».

Tale il principio della passione acerba del nostro D. Carlo, il cui caso, seppure grave, non parve subito, allarmante. Solo dopo trenta ore circa, il lunedì seguente, fummo messi in ansietà da un dubbioso interrogativo dei medici curanti.

Essi infatti, dopo l'esito dei primi esami clinici si erano posta la domanda: « Angioma o - in maniera più accessibile - tumore al cervello? ».

L'esito negativo dell'esame del fondo dell'occhio - a distanza di trentasei ore dall'inizio della malattia - fu motivo sufficiente per una schiarita e dopo l'alternativa angosciosa delle interminabili ore precedenti, bastò perchè - troppo presto, ahime! - aprissimo il cuore alla speranza. Speranza fallace, la nostra, di fatto il mattino del giorno appresso - 22 Agosto, martedì - sopravvenne un'altra emorragia e da quel momento il male avanzò inarrestabile.

La costituzione fisica tenace e robusta di D. Carlo cercò di resistere, ma l'aggressione violenta del morbo ignoto non conobbe ostacoli e resistenze e lo demolì, lacerando l'organismo, arrestando il suo cuore generoso.

Così, senza ribellioni, con animo forte e sereno, D. Carlo che sin dal principio aveva avuto netta la sensazione della gravità della malattia, concluse la sua breve giornata salesianamente serena, volgendo fiducioso lo sguardo al valico luminoso dell'eternità, consumando il sacrificio della sua vita già offerta a Dio, con letizia, sin dagli anni della fervida ed esuberante adolescenza.

Carissimi Confratelli, eravamo giunti qui insieme, al termine del settembre scorso, per l'anno scolastico « '66-'67 » Di questo ambiente - l'uno e l'altro - essendo, però, tutt'altro che nuovi. Qui, difatti, avevamo insieme vissuto due anni scolastici (dal '54 al '56); D. Carlo essendo insegnante di lettere nella Scuola Media e, come prefetto, il sottoscritto.

Tuttavia anche quello di tredici anni or sono non è stato il nostro primo incontro, esso, infatti, risale ben addietro nel tempo, a molti anni fa, precisamente all'ottobre del 1937.

Destinato a Novara, come assistente novellino, giungendovi conobbi - tra i molti alunni di seconda ginnasiale - il tredicenne Carlo Mascazzini. Un ragazzino ricciuto, schivo, che arrossiva per un nonnulla, per la più piccola osservazione.

Da Buscate era venuto a Novara l'anno precedente, dopo di aver frequentato la Sesta Elementare nel vicino paese di Castano Primo.

Papà, da buon artigiano preoccupato del laboratorio, non era dell'avviso che continuasse gli studi. Quando Carlino gliene aveva chiesto timidamente il permesso, Papà gli aveva risposto: - « Di te ho bisogno in bottega, altro che farti studiare! » - ma Carlino non disarmò. Con dieci lire del suo salvadanaio, comprò una vecchia bicicletta, un autentico ferrovecchio e poi mise il Babbo dinanzi al fatto compiuto.

L'anno seguente, gli fu più facile vincere la resistenza del Papà e convincerlo a cercargli un posto qui.

- « Consentimi di provare un anno solo - gli aveva proposto - se non sarò promosso verrò ad aiutarti in bottega! » - E Papà Francesco, compì i passi necessari per sistemare Carlino dai Salesiani.

Promosso, al termine della prima ginnasiale, qui lo trovai al principio del secondo anno di ginnasio e qui vissi con lui pure l'anno seguente (1938-39), quello concluso con il conseguimento dell'ammissione al Ginnasio Superiore.

Poi seppi (ero già studente di teologia) che, superato l'esame di Licenza ginnasiale - aveva chiesto di diventare Salesiano ed era entrato a Borgomanero (agosto 1941) per il Noviziato.

Ecco, ora, il rapido susseguirsi dei luoghi in cui prodigò il meglio di se stesso, attendendo prima, agli studi e, poi, disimpe-

gnando l'ufficio di assistente e insegnante, appena emessa la Prima Professione Religiosa (16 Agosto 1942).

Studi filosofici e liceali a Nave e a Pavone Mella (1942-44); assistente a Casale (44-45), Alessandria (45-46), Intra (46-48).

Bollengo l'accoglie (ottobre 1948) per il primo anno di Teologia. Là riceve gli Ordini Minori e Maggiori e, da Mons. Paolo Rostagno, l'Ordinazione Sacerdotale il 1° Luglio 1952.

Raggiunta la meta sospirata e sognata, lo ritroviamo a Cannelli (52-54) e poi, per due anni (54-56) è qui a Novara, nel collegio della sua operosa adolescenza e giovinezza.

A 32 anni, passa ad Intra quale Consigliere Scolastico subito; poi è Direttore dell'Oratorio festivo.

Quello di Intra è un sessennio in cui, superando se stesso, con un continuo autocontrollo e tenace volontà - matura per responsabilità più impegnative.

Ritorna, intanto a Novara e, per tre anni (62-65) è insegnante, Consigliere Scolastico e Vicepreside della Scuola Media.

A plasmarlo, a smussare gli spigoli vivi di un temperamento prontissimo, portato a dominare, ha giovato, frattanto anche « la prova, il dolore » di cui è piena ogni umana esistenza.

Luigi, l'ottimo fratello minore, giovane di appena 25 anni, è mancato dopo lunga malattia e sofferenze nel luglio del '58; Papà Francesco lo ha raggiunto nel marzo del '65.

L'anno scolastico 1965-66, D. Carlo lo vive a Borgo San Martino, come Prefetto - Vicario del Direttore e Amministratore e, nel settembre, si trasferisce l'ultima volta qui, nella sua cara Novara (qui ha vissuto, in complesso, 11 anni della sua breve esistenza), con il medesimo importante e delicato ufficio.

In tal modo l'assistente e l'assistito di ventinove anni innanzi si ritrovarono qui, nella necessità di stabilire fra di loro un'intesa sempre opportuna e utile per attendere, con frutto, a qualunque ufficio, ma addirittura indispensabile tra il superiore e il suo « Vice », se si vuole che la Casa fiorisca.

E l'intesa ci fu, piena, completa nonostante che fossimo diversi per età e, ancor più, per i gusti e - talora - anche per le opinioni.

Ora che D. Carlo ci ha lasciati da sette giorni, mi torna spontaneo riandare con la memoria ai nostri colloqui - talune sere lunghissime - dopo la Buona Notte alle tre Sezioni in cui è strutturata la comunità dei nostri Convittori.

Rievocavamo i fatti del giorno, esaminavamo l'agenda per il giorno appresso, scambiandoci idee e prendendo accordi.

Ho trovato il notes tascabile (ma aveva pure una grossa agenda da studio) in cui annotava minutamente, con appunti rapidi, le cose essenziali.

Prima di lasciarci, discutevamo le vedute divergenti, ma ogni volta con tranquillità e compostezza, senza che nulla turbasse la nostra serenità, pure allora quando non arrivavamo ad un'intesa;

pure allora - seppur convinto della bontà di altra opinione - era puntuale e preciso, fedelissimo esecutore di ordini.

Trovo utile inserire qui, mentre rileggo queste note che ho tenute « a decantare » per vari giorni nel cassetto, prima di consegnarle al tipografo, alcune righe di una lettera. E' di un sacerdote Salesiano, coetaneo e compagno di studi teologici di D. Carlo. Mi ha scritto: « **...animo sincero e retto, D. Carlo non conosceva e non sopportava alcuna infingardaggine o falsità...** ».

Come bene disse il sig. Ispettore, nel comiato prima delle esequie: « **...la sua rettitudine era fatta di sincerità aperta, di schiettezza d'animo che poteva far apparire talora il suo tratto un po' aspro, ma sapeva con umiltà e docilità correggere gli eventuali sbagli cui l'impeto del temperamento poteva portarlo** ».

Avendo sperimentato quest'anno, la vita con lui in una comunanza di azione tanto intima e stretta, posso in verità confermare che fu realmente così.

« **Di più** - riferisco nuovamente le parole del Superiore - **fu fedele al dovere, fatto con puntualità, precisione e regolarità esemplare, segno autentico dell'amore all'obbedienza e alla volontà di Dio** ».

Davvero - come ho scritto nel ricordino - D. Carlo servì cordialmente la sua comunità, cui donò il suo servizio devoto e ricco di affettuose premure, come Vicario del Direttore.

Ma qui non è tutto. D. Carlo fu educatore buono, di bontà d'animo profonda. Ricordando come - nonostante i molteplici impegni - trovava tempo per riempirsi l'ufficio di ragazzetti della media, i più distratti e svogliati, che guidava nell'esecuzione di ogni tipo di elaborati (religione, italiano, latino, francese, matematica, storia e geografia), mi sembra quasi impossibile assuefarmi all'idea, ora che lui non è più, di entrare, quando mi occorre, in Prefettura e non trovare l'ufficio pieno di quei ragazzi cui sovente toccò la fortuna di godere delle spiccate dote di D. Carlo educatore e insegnante: bontà, fermezza, coraggio, pazienza, instancabilità, comprensione facile al perdono.

Nella lettera già menzionata, il suo compagno di teologia afferma inoltre: « **Amava di una tenerezza tutta particolare i suoi familiari e ripeteva sempre, senza alcun timore di perderci nella stima che la vocazione la doveva alla grande fede di sua Mamma e alle preghiere di sua sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice che si immolava ogni giorno per lui** ».

E davvero fu sensibilissimo agli affetti familiari.

Nato in una famiglia profondamente cristiana, moralmente sana e laboriosa; cresciuto in un clima di affettuosa serenità, in cui aveva trovato l'ambiente ideale per maturare la sua vocazione, nutriva per Mamma Sandrina un affetto intenso, tenace; felice che la vicinanza gli consentisse di rivederla spesso, preoccupato di qualunque cosa potesse rattristarla.

Le sue premure, forti ^e delicate, le sue tenerezze erano pure per Benigna, la sorella assai più giovane di lui, Figlia di Maria Ausiliatrice e pertanto da lui doppiamente amata. Davvero, nello amore ai suoi Cari, manifestò una sensibilità delicata e vibrante, un'umanità ricchissima, cordiale e aperta.

E i suoi familiari - anche il Papà e Luigino ormai defunti - ben meritavano ogni sua squisitezza di tratto, perchè quella di D Carlo è una di quelle famiglie ove la fede, il timor Dio, l'abbandono affettuoso nelle mani della sua amabile Provvidenza, la pietà semplice e schietta, l'amore al lavoro sono stati sempre intensamente vissuti da Papà e Mamma, che ai tre figliuoli al loro amore donati dall'amore del Signore, sempre insegnarono con l'eloquenza muta, ma irresistibile dell'esempio, i più genuini, autentici sentimenti cristiani.

Allo stesso modo e con altrettanta tenacia, dopo la famiglia del Sangue, D. Carlo amò la Congregazione, la famiglia dello spirito; amore sincero - il suo - fervido, intenso, fattivo.

Cari Confratelli, purtroppo, ora tutto ciò è finito; Don Carlo non è più con noi.

L'ardore virile, la robusta costituzione fisica, le qualità eccellenti (e di cuore e d'intelletto), le doti egregie di preparazione ci offrivano le più belle speranze di un duraturo e fruttuoso servizio per la Congregazione, cui - D. Carlo - si sentiva entusiasticamente legato. Ben altre, invece, le disposizioni divine a suo riguardo. Tutto pare, a noi, travolto e distrutto in un istante. Invece seppure a noi può sembrare bruscamente interrotta la sua attività, spezzata la sua vita, in realtà non è così. Dio lo ha colto come un frutto maturo.

In un momento - quale sarà non sappiamo - Dio ci ferma; arresta il nostro andare e ci coglie come siamo, con tutti i nostri propositi, progetti e disegni; con tutto l'amore e i sogni; con tutto il bene che è nel cuore e pone fine, conclude Lui la nostra umana vicenda nel segno del suo amore.

Imprevista, tragica, dura può essere la maniera ma sempre egualmente amoroso, sempre Padre Egli è con noi, nella realtà, nella sostanza. Tutto sta nell'accettare generosamente la Sua Volontà. Qui è il segreto per colmare l'attimo, che ci sfugge, d'immensità e arricchirlo di una dimensione, di una proiezione eterna.

Qui è la risposta ai molti, ai tanti « perchè », destinati, altrimenti, a diventare inquietanti e senza risposta.

Cari Confratelli ho esagerato, andando oltre i limiti consentiti a una « lettera mortuaria », com'è nella nostra usanza e tradizione? Perdonatemi; pensate: tutti abbiamo perso un Confratello, un amico; io - oltrecchè un collaboratore prezioso, affezionato e fedele - sento di aver perso un fratello; se baderete a ciò, vi sarà più facile comprendermi e scusarmi!

Ora D. Carlo riposa nel cimitero del suo paese natio, dove l'amore di Mamma e della Sorella l'hanno voluto.

Durante i funerali - tanto nel nostro Santuario, come durante le solenne onoranze funebri tributategli da tutta la popolazione di Buscale - furono presenti molti Confratelli, Allievi, ex Allievi e Amici; Genitori dei nostri alunni.

Accanto alla bara c'era Sr. Benigna, c'era soprattutto mamma Sandrina. Fidente e umile, ammirevole per la fede e forza d'animo, piangendo - poveretta - tutte le sue lacrime più amare, pareva fosse là per restituire a Dio la creatura diletta, il primogenito dei figli avuti in dono d'amore da Lui, Creatore di tutti noi. Come vicino a lei mi sono convinto che « il vero amore vive di lacrime e si nutre di sofferenze! ».

Questo pensiero continuava ad occuparmi con insistenza la mente, insieme ad un altro su cui riflettevo mentre, al cimitero, la salma lacrimata veniva depositata nella tomba, in seno alla terra.

La stessa speranza - mi dicevo - deve animarci e sorreggerci che conforta l'agricoltore, quando consegna alla terra il seme: « Se il seme di grano non muore, resta solo, ma se muore porta frutto ».

Carissimi Confratelli, la nostra Ispettorìa Novarese ha perso fin qui - durante l'attuale anno scolastico - ben sei Confratelli, due dei quali nel meglio dell'età. Che la loro morte sia feconda; che il seme messo sotterra dia frutti; allieti, la bontà incommensurabile del Signore, la nostra famiglia religiosa, con altre numerose e sante vocazioni.

Faccia Iddio che qualcuno dei numerosi giovani per cui noi faticiamo, per i quali D. Carlo ha sofferto e lavorato, si senta spinto ad occuparne il posto, a riempire il grande vuoto lasciato da lui, con il suo ritorno tanto impreveduto e prematuro - secondo le umane vedute - alla Casa del Padre.

D. Carlo pregherà per questa intenzione, interporrà la sua valida intercessione presso il trono di Dio, noi, intanto, facciamo tesoro del prezioso insegnamento che ci viene dalla sua morte. Essa - se è necessario - ci ripete: « State pronti ». Essa ci esorta alla preghiera e alla riflessione; è un richiamo di salvezza: « State pronti! ». Pronti e in marcia, sui sentieri aspri di Dio. La strada che conduce al Cielo è erta e stretta la porta; teniamo l'anima volta al bene. Il traguardo è il Paradiso a cui tutti dobbiamo arrivare.

Cari Confratelli, nella tristezza di queste ore amare, la nostra preghiera fraterna sia di conforto per la Mamma, e la Sorella e, per l'Anima di D. Carlo, serva di efficace suffragio. Noi amiamo pensarlo nella luce beatificante di Dio, ma la vera carità esige che la comune speranza sia mutata in certezza mediante la preghiera impetratoria e il suffragio purificatore. Siamogliene largamente generosi: con la stessa misura con cui avremo dato, a noi pure

sarà dato, quando giunga il nostro giorno. Una preghiera anche per me e per questa Casa. Il Signore ci benedica nell'anno scolastico ormai prossimo al suo inizio.

D. Giovanni B. Lucetti
Direttore

LE SUE DATE:

- 9 Gennaio 1924 - Nasce a Buscate (Milano) da Francesco e Alessandrina Puricelli;
- 16 Agosto 1942 - Prima Professione;
- 16 Agosto 1948 - Professione Perpetua;
- 1° Luglio 1952 - Ordinazione Sacerdotale;
- 22 Agosto 1967 - Muore a Novara a 43 anni di età, 25 di Professione e 15 di Sacerdozio.